

(Per i giovani)
MA QUESTO NON BASTA

Con una prontezza degna di miglior causa, come da tante altre parti dell'Italia, anche i Giovani D.C. lecchesi hanno detto la loro con affermazioni di poca o nulla originalità a proposito dell'intervento del segretario nazionale Sen. Fanfani che ha esonerato l'attuale dirigenza del movimento giovanile. Questi giovani si sentono "repressi" ed invocano autonomia e libertà, perché questa è la strada della vera democrazia, contro l'autoritarismo in qualsiasi forma si esprima.

In teoria si può anche essere d'accordo, salvo il verificare puntualmente e concretamente tutti i termini in questione: d'accordo contro l'autoritarismo, ma non basta accusare altri di questa grave pecca contro il civile confronto per presentarsi come sostenitori e attuatori di un nuovo stile democratico. Noi ci chiediamo almeno due cose: innanzitutto perché questi stessi giovani, nostri amici, non si sono pronunciati chiaramente e fermamente all'epoca dell'ultimo congresso giovanile della D.C. il cui andamento interno era a tutti noto e di cui non abbiamo sentito se non giudizi estremamente negativi? Allora erano i giovani stessi ad essere delusi non del partito soltanto, ma più ancora di loro stessi e dei loro rappresentanti. Si noti questo: i giudizi più negativi sul movimento giovanile li abbiamo sentiti dai giovani, non dagli altri; su questo comunque ci si può smentire facilmente e non perché i fatti siano diversi, ma semplicemente perché allora hanno detto solo a parole quello che pensavano senza mettere per iscritto niente e la nostra personale memoria non fa certamente testo per gli "esperti".

La seconda cosa che ci chiediamo è questa: ma come mai non si sentono questi giovani D.C. se non quando hanno l'occasione di dire qualcosa contro l'autoritarismo? Se qui la memoria non ci inganna dobbiamo dire di non averli sentiti né visti presenti e attivi nei momenti più importanti vissuti di recente da tutta la comunità. Sarà perché sono timidi e rispettosi degli altri e così lasciano spazio ad altre espressioni; sarà perché hanno poco da dire o perché, repressi più di quanto si pensi, non glielo lasciano dire? Sono tutte ipotesi da verificare per chi ha tempo di farlo perdendosi in schemi interpretativi che risultano alla fine così diffusi e logorati da non meritare tempo di indagine. Noi pensiamo che questi giovani (ma qui purtroppo non sono soli) non abbiano sufficiente forza interiore per stabilire un itinerario di rinnovamento vero e profondo, capace di incidere sulla realtà nella quale si muovono; pensiamo che all'interno delle loro file, ed anche qui non sono soli, manchi una seria volontà di confronto con valori precisi, che dovrebbero essere i valori tipici del movimento di cui fanno parte e sui quali confrontare, innanzitutto, la vita con l'impegno, e poi la realtà da trasformare; pensiamo che manchino di nerbo e coraggio: il coraggio dell'autocritica e del ripensamento per attingere nuove prospettive ideali capaci di coinvolgerli attivamente per una partecipazione generosa ed anche sacrificata.

Non è questione di difendere Fanfani o meno in questo caso, si tratta di una volontà più ampia e di urgenze da tempo presenti su cui l'ultimo fatto ci dà concreta occasione come punto di partenza per un problema ben più vasto. Ma proprio perché è un problema, da esso non si esce con facili slogans o con ripetuti piagnistei che trovano chi li sostiene in un facile gioco di parte. Si esce solo con la chiarezza di un impegno che inizia da se stessi per tutti. Con molta speranza, comunque. Perché se siamo duri in questo momento è per due motivi: primo perché vogliamo avere fiducia in coloro di cui stiamo parlando, sia come giovani D.C. in particolare sia come giovani in generale; secondo perché pensiamo che se i giovani rifuggono da forme autoritarie, hanno pur sempre bisogno di punti di riferimento precisi e chiari; se hanno diritto ad essere ascoltati fino in fondo con amore autentico, hanno anche diritto ad avere interlocutori seri e autorevoli; se hanno diritto ad uno spazio tipico per esprimere le loro intuizioni originali (non quelle scimmiettate dagli adulti che attaccano), hanno anche diritto di essere presi sul serio, come persone, e non usati per dare più peso alle proprie posizioni da parte di alcuni adulti. Anche questa sarebbe una forma grave di autoritarismo deplorabile, perché più sottile e nascosto di quello che si vuole o si pensa di denunciare.

Sbaglia chi opprime i giovani, ma sbaglia anche chi li usa per i propri scopi portando loro la coda e dando loro corda per allargare la propria area di consenso. E tutto ciò vale anche al di là del fatto interno della D.C. C'è chi sfoga i propri complessi creando una ambigua partecipazione dove tutto si riduce a sfogare psicologicamente i complessi, che sappiamo drammatici, dei giovani in questione: ma non è questa la

strada della liberazione vera e profonda, personale e comunitaria, interiore e strutturale.

Occorre diventare interlocutori con proposte che non mirano al facile consenso, ma puntano più lontano, passando anche attraverso il rischio dell'incomprensione: la verità si genera a fatica e la libertà vera si paga col sacrificio di sé, in ogni campo. Così abbiamo chiamato in causa gli adulti.

E per i giovani, anche nel caso che abbiano ragione di sentirsi "repressi" (cosa che è da vedere caso per caso), non basta che si limitino a denunciarlo.